

LA SCUOLA

di GIUSEPPE BENEDETTI

La grande riforma che poggia sul vuoto

Il ddl è un attacco al dialogo vivo tra insegnanti e studenti, alla passione del sapere. Lo scrive anche Giulio Ferroni nel suo ultimo libro

La grande "riforma" che dovrebbe lanciare la scuola nel futuro poggia sul vuoto ideale di una classe dirigente che da tempo ha rinunciato a immaginare un futuro fuori dalla propria conservazione. Alla carenza di idee per conclamato disinteresse nei confronti della realtà fanno da contraltare le compulsive iniziative di riforma, intorno al cui mito si autorigenera il nostro ceto politico. Così il documento della Buona scuola e il ddl collegato ripropongono una miscela di intenzioni tanto belle quanto generiche (perché prive di coperture finanziarie, dall'organico funzionale alle scuole sempre aperte) e concreti interessi di parte confindustriale e vaticana (dalla manodopera giovanile gratuita al foraggiamento pubblico per i privati). E disegnano un sistema nello stesso tempo virtuale, nella proiezione di un presunto modello di efficienza imprenditoriale, e reale, sull'asse dei problemi cronici che rendono necessaria l'ennesima "riforma". L'attacco al corpo vivo della scuola è senza precedenti. Gli insegnanti si vedono

umiliati dalla subordinazione ai capricci del dirigente e dei suoi kapò, messi da parte dalla presenza sempre più invadente delle famiglie, neutralizzati nello sforzo titanico di collegare il sapere scolastico e il mondo circostante, salvo poi essere accusati di autoreferenzialità. È uno stravolgimento della scuola come si è tramandata per secoli perché si vuole che l'insegnante accompagni semplicemente gli allievi in un rassicurante e anestetizzante prolungamento dei loro interessi extrascolastici, sotto il pretesto della "centralità dello studente" (come se alla valorizzazione degli studenti possa giovare la riduzione degli insegnanti a travet). Insomma l'insegnante dovrebbe rinunciare alla passione per le sue materie e al contatto vivo che esse intrattengono con la realtà. L'attacco senza precedenti al corpo vivo della scuola è rivolto pure alle discipline di studio. In questo il ddl si mette sulla scia dei precedenti interventi, da Berlinguer in poi, con l'alleggerimento dei contenuti disciplinari, il potenziamento della multimediali-

tà (intesa come l'antiscuola) e l'abbandono dell'impostazione storicistica. Nel suo nuovo pamphlet sull'istruzione (*La scuola impossibile*, Salerno Editrice), Giulio Ferroni mostra come le nuove tecnologie siano usate per perseguire obiettivi come la marginalizzazione degli insegnanti e l'evaporazione delle discipline, in uno scambio tra reale e virtuale che riflette l'immagine di un'attualità costruita secondo gli schemi della comunicazione pubblicitaria. La dematerializzazione delle discipline è partita dalla scissione tra conoscenze (mandate in soffitta) e competenze, che hanno reso il sapere sempre più evanescente e ormai identificato con l'infinito e proteiforme orizzonte della Rete. A chi vuol cacciare dalla scuola il movimento sempre diverso della vita stessa, sostituendolo con l'illusorietà dei percorsi predefiniti della didattica delle competenze e degli obiettivi a priori, fa comodo l'ingabbiamento del dialogo vivo tra docenti e alunni dentro l'addestramento ai test e un'educazione alla cittadinanza che è pura esteriorità, esibizione di buoni sentimenti. ☹

Secondo il critico letterario le nuove tecnologie hanno questi obiettivi: marginalizzare i docenti e dematerializzare le discipline



Roma, 5 maggio
2015. Carabinieri
davanti al
Miur durante il
presidio Cobas
contro il ddl
Buona scuola



© Giuseppe Lami/Ansa